

Prologo

*“Nessuna lotta può concludersi vittoriosamente
se le donne non vi partecipano a fianco degli uomini.*

*Al mondo ci sono due poteri:
quello della spada e quello della penna.*

*Ma in realtà ce n'è un terzo,
più forte di entrambi, ed è quello delle donne”¹.*

Certi padri – la maggior parte – vedono le loro bambine come principesse. Certi padri – la maggior parte – vorrebbero che rimanessero sempre piccine. Le adorano, certi padri, queste figlie, quando le osservano serenamente dormire. Il loro cuore si spezza dalla tenerezza. E le vorrebbero sempre in quel modo: tenere, affettuose, bellissime come principesse addormentate.

Certe madri – la maggior parte – vorrebbero che le loro figlie fossero felici, come lo sono state loro. Felici di vivere in una casa comoda, felici di un uomo che procura il cibo e la legna per scaldarsi, felici di non essere bastonate.

Le adornano, certe madri, queste figlie di orecchini, trecce e vesti abbaglianti. Il loro cuore si spezza dall'orgoglio. E vorrebbero vederle sempre in quel modo: ubbidienti, delicate, bellissime come principesse addormentate.

Ci sono però anche uomini e donne che ripudiano le proprie figlie, perché a loro dire fanno scelte sbagliate cercando felicità che nessuno ha mai loro insegnato.

Ci sono uomini che predano o prederebbero donne, mogli e figlie altrui (se non addirittura le proprie) e, proiettando sul mondo la loro

¹ Mohammad Ali Jinnah, padre fondatore del Pakistan (citazione di Malala Yousafzai).

inclinazione gretta e violenta, relegano le proprie donne sull'altra sponda del fiume, dove possano stare al sicuro, a loro dire, sperando che non imparino mai a nuotare.

Ci sono figli che, a immagine dei loro padri, assumono le medesime inclinazioni. E le loro madri, incapaci di educarli come si dovrebbe, diventano schiave dei figli dopo esserlo state dei padri.

Ci sono uomini e donne che promettono alle loro figlie adorate la felicità. Ci sperano in cuor loro, ma non sanno come mantenere quella promessa perché sanno bene, per esperienza, che la felicità è una risorsa scarsa, non ce n'è mai abbastanza per tutti.

La felicità, oltre che essere una possibilità insufficiente, dà anche assuefazione. Quando la si prova una volta, da allora in avanti non si può più viverne senza, non si può fare a meno di desiderarla, cercarla, provare a ottenerla ancora, a qualunque costo.

La ricerca della felicità genera, quindi, invidia e desiderio di possesso, ispira sentimenti di violenza e di sopraffazione, spinge all'avidità.

Per un difetto di rappresentazione, fin dall'infanzia impariamo che la felicità è avere senza l'obbligo di ricambiare, ricevere senza restituire, ingiustificata pretesa senza rimorso.

La felicità sono i doni inattesi ricevuti da bambini, ma crescendo rischiamo talvolta di viverla come mero possesso; la felicità non può più essere considerata un dono perché donare significa spossessarsi di qualcosa in favore di un altro. Non si può donare la felicità ad altri senza perderne un poco della propria; cercare la felicità per gli altri genera spesso il rimpianto per la felicità che gli altri non hanno dato a noi.

Molte donne maltrattate, usate e violate, sono state come ammaestrate, col bastone e con la carota, e accettano forme ambigue di felicità. Queste forme innaturali, talvolta mascherate col "meglio che niente", hanno finito per trasformare col tempo le principesse in streghe, pettegole, meretrici, fedifraghe, assassine oppure, al contrario, fedeli compagne, serve, schiave, amanti appassionate, madri generose.

Ci sono padri e madri che ingannano le proprie figlie promettendo loro un mondo imparziale, una meraviglia che si chiama amore ricambiato, che spesso si rivela un'illusione oppure una prigione.

Ci sono tutori, uomini di fede e di legge, uomini delle istituzioni che, per conservare un mondo a loro congeniale, mantengono regole ingiuste solo perché sono le regole che hanno loro insegnato e che fino a oggi pare abbiano in qualche modo funzionato.

Ci sono uomini che si riempiono la bocca di parole e gonfiano il petto di orgoglio mentre dichiarano i principi universali, che sono universali solo nell'universo degli uomini, meglio se uguali a loro. Oppure uomini che professando la fede in un Dio generoso e implacabile, che pure non hanno mai visto di persona, professano la propria virilità scambiando la passione carnale con la virtù della forza.

E ci sono figli che hanno pianto le lacrime delle loro madri quando le hanno viste perse, abbandonate e bastonate ma che, una volta diventati adulti, hanno a loro volta perso, abbandonato e bastonato.

Ci sono però, e sono la maggior parte, uomini gentili e figli devoti che indossano vestiti e abitudini da maschi, restando comunque gentili e devoti.

Sono state molte le donne che hanno attraversato il fiume o hanno solamente tentato di farlo.

Troverete il loro profumo tra le pagine che seguono, leggerete le loro parole, vivrete i loro drammi e le loro passioni, ascolterete le loro risate e i loro pianti.

E le vedrete rischiare la vita e l'onore pur di attraversare il fiume. Ci sono molti modi per farlo. Si può cercare un basso guado, usare una barca oppure superarlo a nuoto; si può percorrere un ponte o una stretta passerella, oppure camminare in equilibrio su una corda tesa. Tutto dipende dallo sforzo che si può sostenere, dalle motivazioni, dalla propensione al rischio o al sacrificio.

Ci sono molti motivi per oltrepassare un fiume. Si può cercare di meglio dall'altro lato o fuggire dal peggio di questo, oppure per curiosità o per noia; si può desiderare l'avventura o essere spinti dalla necessità, oppure inseguire una mera ambizione. Tutto dipende dal desiderio o dal bisogno, oppure dalla vanità.

Ci sono molti fiumi.

Poi c'è la sorte, intesa come destino, fortuna, oppure come azzardo.

È giunto il tempo che le donne attraversino quei fiumi. Decidano ciascuna il proprio modo e seguano la propria motivazione, ma è giunto il tempo che le donne scelgano la riva su cui vogliono camminare.

Esistono altri mondi possibili, oltre il fiume, diversi modi di concepire la dignità e il rispetto, altre felicità.

Gli uomini hanno insegnato ai bambini a correre e a lottare, ma alle bambine non hanno mai insegnato neanche a nuotare.

Occorre domandarsi se le donne, che non sanno di possedere un potere ben più potente di quelli della spada e della penna, siano capaci di costruire da sole quei ponti.

Forse è giunto il tempo che uomini e donne di buona volontà costruiscano insieme ponti sicuri per le donne che intendono attraversare i fiumi.

Sono certo che questi ponti saranno utili anche per gli uomini.